

È scomparso Bruno Munari. Cordoglio anche in città

di LUCIANO MARUCCI

Con la scomparsa di Bruno Munari, avvenuta a Milano l'altra sera, dopo lunga malattia, all'età di 91 anni, Ascoli ha perso un amico. I rapporti della città e del Piceno con il famoso artista e designer datano da più di un trentennio. Molti docenti ed ex alunni dell'Istituto d'Arte Osvaldo Licini oggi adulti, ricordano sicuramente l'incontro che il Maestro tenne nel 1968 per parlare di arte e comunicazione visiva. Una delle sue grandi doti era quella di saper semplificare la complessità, di rendere piacevoli "lezioni" che altrimenti sarebbero risultate noiose e cattedratiche; di stimolare la mente al pensiero libero, ad intuizioni creative; di organizzare attività che, implicando la diretta partecipazione degli allievi, si distanziavano anni luce da quelle stereotipate di una scuola tradizionale. Ma chi era Bruno Munari? Uno spirito proteiforme genialmente entusiasta. Lavorava per passione per l'inesauribile curiosità di scoprire. Aveva iniziato la carriera a 18 anni come grafico, ma era stato tra primi designer minimalisti di oggetti d'uso. Pittore, scultore, illustratore dallo mai codificato. Aveva inventato i multipli, opere d'arte a tiratura limitata e a costi contenuti per dare a tutti la possibilità di possedere un'opera d'arte. A questo proposito, nell'ormai mitica Biennale di San Benedetto del Tronto "Al di là della pittura" del 1969, aveva curato (per sole 50.000 lire) la sezione del "Multiplo internazionale" e l'intera progettazione grafica della manifestazione. La cosa che più lo inorgoglia erano i "laboratori per l'infanzia", realizzati dal 1977 in alcune città italiane tra cui Milano, Prato, Faenza, ed estere (New York, Tokio, Rio de Janeiro) con l'obiettivo di formare le nuove generazioni alla libertà di pensiero. Anche per Ascoli aveva progettato tante cose, tra cui uno bel manifesto con la scritta a caratteri antichi compenetrantesi che è diventata il logo della città e che ancora viene riutilizzata per in varie occasioni. L'amicizia che avevamo stabilito con lui lo aveva sempre reso disponibile per interviste anche molto lunghe da cui erano nati l'opuscolo "CreativaMente" del '86 e vari testi pubblicati su riviste tra cui "Hortus", edita dalla Stamperia dell'Arancio di Grottammare e "Juliet" di Trieste. Tra l'altro, ha progettato la copertina di un libro su Rodari ad Ascoli di prossima pubblicazione.

Anche quando era già seriamente ammalato, non rinunciava ad incontrarci invitandoci nel suo grande, singolare studio di via Vittoria Colonna, dove in perfetto ordine conservava la sua produzione più famosa, dalla "lampada-calza" al "letto-abitacolo", ai posacenere cubici; dalle sculture da viaggio alle forchette parlanti, ai mobiles, alle macchine inutili, ai "fossili del 2000" e alle sedie per visite brevi, volutamente scomode. Nelle ampie librerie c'erano tutti i suoi libri in più lingue e alle pareti i positivi-negativi, e gli "olii su tela" con macchie d'olio su lenzuoli che fecero scalpore alla Biennale di Venezia. I racconti delle sue mostre, dei suoi incontri, delle sue realizzazioni e dei suoi progetti erano uno stimolo e un appagamento per la mente e il cuore.

Senza Munari un altro solido punto di riferimento è crollato e tutti noi che lo abbiamo frequentato e teniamo alla cultura dobbiamo sentirci più poveri.